

E. SONDEREGGER, *Proklos Grundkurs über die Einheit. Grundzüge der neuplatonischen Welt*. Text, Übersetzung, Einleitung und Kommentar, St. Augustin: Academia Verlag, 2004, p. 280, ISBN 3-89665-270-2.

Il titolo un po' strano di quella che vuole essere una traduzione tedesca con introduzione e note della *Theologiké stoicheiosis* di Proclo è spiegato dall'autore nella prefazione: il testo di Proclo non deve essere interpretato in modo teologico, come spesso viene fatto, perché esso, in ultima analisi, è una delle trattazioni (sostanzialmente poco numerose) sulla questione dell'essere, ed assume una grande importanza per tutti quelli che sono interessati al problema dell'unità e dell'Uno. Da qui, dunque, il titolo, che rende difficile al lettore la comprensione dell'opera di Proclo – ma nemmeno era necessario intervenire proponendone uno diverso e inventato da chi studia l'opera: quanti titoli delle letterature antiche e moderne esistono che sono per certi aspetti inadeguati, ma che per comodità continuano ad essere usati! Infatti, Sonderegger intende l'opera di Proclo non tanto come un'opera 'teologica', ma come una di contenuto logico-metafisico. Ma tutto questo appare un po' ingenuo e arbitrario – non, naturalmente, l'interpretazione dello studioso (ognuno può avanzare l'interpretazione che preferisce, purché la sostenga con delle prove), ma l'idea che 'teologico' debba essere inteso alla maniera cristiana. Non siamo nel Quattrocento, ai tempi di Cusano e di Ficino, allorquando Proclo veniva impiegato come *auctoritas* della dottrina cristiana, e tutti sanno che *theologhia* in greco implica pur sempre una interpretazione scientifica nel contesto di un 'discorso sul dio'. Del resto, se ogni significato relativo alla realtà divina (s'intende, alla maniera neoplatonica) deve essere escluso dall'opera di Proclo, perché il medesimo Proclo ha dato quel titolo alla sua opera? Il *Denken des Einen* di Beierwaltes sta a dimostrare in quale direzione poteva volgersi una ricerca al riguardo.

Questo lavoro è destinato ad un pubblico non ben definito: certo, Sonderegger intende diffondere l'opera di Proclo tra lettori colti o di studiosi di filosofia, ma la totale mancanza di una sana erudizione fa volteggiare il suo studio in un'aria rarefatta priva di *Realien* (una pagina soltanto – nella quale, spiace dirlo, sono presenti banalità in gran copia – dedicata all'autore e alla sua epoca, cinque alle sue opere): sembra che questo filosofo sia arrivato dal nulla ... Non so quanto un lettore possa apprendere relativamente a Proclo, al neoplatonismo, al suo ambiente. La sezione *Grundzüge der neuplatonischen Welt*, di cui ci parla il titolo, in realtà è limitato al mondo neoplatonico di Proclo. Altrettanto può dirsi del commento (208–60), in cui l'esegesi del testo, per quanto attenta, appare completamente avulsa da ogni realtà culturale. Certe affermazioni scorrono via come ovvie, come a p. 211, ove si dice che “la differenza tra il bene che partecipa e il bene primario è formulata da Proclo come ‘un bene’ di fronte al ‘bene in senso semplice’, per cui questa differenza è paragonabile a quella di Aristotele, *met.* 7.1.1028a30, tra ‘essere in senso semplice’ ed ‘essere qualcosa’” (naturalmente ‘in senso semplice’ rende il greco ἀπλῶς). Analogamente, la triade *moné – proodos – epistrophé* (219–25) sembra essere una concezione già ben nota, sulla quale non appare necessario né opportuno soffermarsi oltre. E numerosi sono altri casi, come quello di ἀθυπόστατον (225-9), quello della differenza tra σειρά e τάξις (210-1) etc.

Sulla validità della traduzione tedesca non sono abbastanza competente da esprimere un giudizio, ed altri lo hanno già fatto (cf. la recensione di Christian Tornau in *Bryn Mawr Classical Review* 2004.11.14), anche se questo non significa che io ritenga che tutto quello che è stato scritto al riguardo sia giusto. Ma anch'io avrei alcune riserve su certe interpretazioni del glossario, come a p. 263 la differenza tra νοητός ('geistig') e νοερός ('nusartig'): Saffrey, nella sua edizione della *Teologia Platonica*, pubblicata insieme a L.G. Westerink, ha insistito moltissimo su queste accezioni. Vi è differenza tra κέκτημαι e λαγχάνω, entrambi tradotti con 'haben' a p. 262.

Per concludere, ci sembra che questo lavoro di Sonderegger, concepito per dare una maggior diffusione al testo di Proclo, pur senza pretendere di sostituire il commento di Dodds, solo in parte

attui lo scopo prefisso, e precisamente solo allorquando si rivolge ad un pubblico di lettori che hanno gli stessi interessi, strettamente filosofici, dello studioso, e che non ritengono necessario 'testare' le proprie considerazioni e le proprie indagini sulla 'pietra di paragone' della lingua greca e della storia del neoplatonismo.

CLAUDIO MORESCHINI
Università di Pisa
moreschini@flcl.unipi.it